



## Voleva vedere con gli occhi della carne

Questo dice il biografo di S. Francesco quando ci racconta quello che è accaduto in quella notte di Natale di tanti anni fa a Greccio, un piccolo paese sperso per le montagne del reatino.

Vedere con gli occhi della carne, fare esperienza di quello che pure già sappiamo ma che abbiamo bisogno di vedere, di toccare: perché un conto è sapere, un conto è vivere una esperienza che ci coinvolge, che ci mette in gioco in prima persona.

Francesco voleva vedere l'umiltà, la povertà con la quale Dio si è presentato nel mondo. Voleva cogliere in quella stalla nella quale si radunavano i contadini di Greccio il modo con cui Dio era venuto al mondo e quello in cui lui continuava a venire al mondo: l'umiltà di un luogo abitato dalla gente più semplice, la povertà di un bambino che ha bisogno di essere accolto, l'amore di una madre che lo raccoglie e lo "avvolge in fasce". Un ambiente quotidiano, semplice, lontano dagli splendori del mondo, lontano dai potenti che determinano la vita dei popoli; una nascita tra le tante, così semplice e oscura che c'è bisogno degli angeli che annuncino che è accaduto qualcosa di straordinario, che davvero in quel luogo così umile si è realizzato l'incontro definitivo di Dio con il mondo.

Il nostro presepe, quello che c'è in tutte le nostre case dovrebbe ricordarci proprio questo, dovrebbe aiutare ciascuno di noi a vivere questo Natale non soltanto come una bella emozione, ma come l'occasione per rinnovare la nostra fede, per renderla più vera e appassionata, per vincere la mediocrità nella quale così spesso ci rifugiamo e ritrovare lo slancio di chi ha incontrato davvero colui che è capace di dare senso e valore alla vita.

I personaggi del presepe sono lì a ricordarci cosa fare per vivere davvero questo Natale, per viverlo come un incontro che cambia la vita.

**Maria**, che ha accolto la parola dell'angelo, che ha saputo dire il suo sì, accogliere il desiderio di Dio di coinvolgere lei, la piccola ragazza di Nazaret nel suo grandioso progetto; che ha saputo aspettare quella nascita con la gioia e la trepidazione di tutte le mamme che attendono un bambino e che dopo la nascita lo accoglie nel modo più semplice, facendo proprio quello che fanno tutte le mamme, offrendogli la sua cura, cominciando ad accompagnarlo in quel cammino in cui lo seguirà con fedeltà incrollabile fino alla croce.

**Giuseppe**, nel presepe sempre muto, silenzioso, assorto, come consapevole di essere spettatore di un mistero troppo grande, un mistero al quale offre la sua presenza rassicurante, la sua protezione necessaria perché quel mistero così fragile possa realizzare il suo cammino.

I **pastori** chiamati dall'angelo in modo inatteso mentre stanno compiendo il loro umile lavoro; la prontezza del loro alzarsi, del loro muoversi verso il luogo che è stato loro ordinato, la loro semplice adorazione e la loro parola che dice quello che hanno ascoltato dall'angelo, che sembra svelare il mistero di quello spettacolo così semplice e quotidiano: un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia.



Ecco, questi personaggi suggeriscono a ciascuno di noi l'atteggiamento giusto di fronte al Natale, ci aiutino a viverlo con la sacrosanta emozione di una bella festa, con la gioia di ritrovare tradizioni che accompagnano come hanno accompagnato generazioni di cristiani che ci hanno preceduto, ma anche con la consapevolezza di una fede che deve essere continuamente rinnovata, che non può essere solo un vago sentimento da rispolverare ogni tanto ma che deve riguardare, come ci insegna Francesco, gli occhi della carne, la concretezza della nostra esistenza e dei nostri rapporti.

*Auguri a tutti  
fr. Luigi*

